



Parla Vittorio Mathieu Il profilo di un geniale precursore dei Lumi

Professor Mathieu, Leibniz si è occupato di chimica, ingegneria mineraria, medicina ed urbanistica; accanto alla filosofia, si è interessato a lungo di problemi giuridici, ha svolto un'intensa attività diplomatica, ha studiato il calcolo differenziale e la logica. Fin da giovane l'interesse che manifestò per il sapere non fu mai disgiunto dal proposito di migliorare la vita dell'uomo. Un'attività così multiforme e vasta si può abbracciare da un unico punto di vista?

Si potrebbe rispondere a questa domanda usando il titolo di un celebre libro di Jean Baruzi: *Leibniz e l'organizzazione religiosa della terra*. Si trattava di un progetto molto ambizioso volto a rigenerare e riformare la vita associata degli uomini attraverso il progresso della scienza. Questo spiega la passione scientifica di Leibniz e il suo intenso impegno sociale e politico, il suo continuo cercare sostegno da parte dei grandi della terra a cominciare dal duca di Hannover, che, con grande rammarico, non riuscì a seguire a Londra quando, nel 1714, diventerà Giorgio I re d'Inghilterra. La sua vocazione a consigliare i principi lo portò a lavorare con il re di Prussia, con l'imperatore d'Austria e perfino con lo zar di Russia Pietro il Grande. Ebbe anche successi personali, riuscì a farsi dare degli incarichi, delle prebende, ma il piano era troppo ambizioso per poter riuscire. Il termine "organizzazione religiosa" non va inteso, naturalmente, in senso confessionale. La religiosità di Leibniz è una religiosità, per così dire, filosofica: una "fiducia", una "fede", se si vuole, ma una fede nella capacità della ragione di trasformare la vita dell'uomo. Una religiosità razionale che non esclude, ma anzi esige quel grandioso progetto di pace universale che Leibniz perseguì per tutta la vita. Egli sognava un'Europa - naturaliter christiana e cercò di propiziare l'unione tra protestanti e cattolici, dei protestanti, fra di loro, e di tutti con gli ortodossi, attraverso la mediazione dello zar di Russia.

Nel 1710 apparve anonimo un testo di Leibniz divenuto celebre, la Teodicea. L'espressione doveva suonare strana, tanto che alcuni crederono che Teodiceo fosse il nome dell'autore; in realtà Leibniz aveva coniato un nuovo termine che poi avrà molta fortuna. Di cosa si occupa la Teodicea?

Dal punto di vista etimologico "teodicea" significa "giustificazione di Dio" o "dimostrazione della giustizia di Dio" di fronte all'obiezione che nel mondo esiste il male e che se Dio ha creato il mondo è anche l'autore del male. Già Agostino aveva cercato di scagionare Dio da questa accusa dicendo che il male non ha una consistenza positiva, non è "sostanza" ma "privazione"; è semplicemente una certa negatività, implicita nel fatto che il mondo è altro da Dio. Se il mondo fosse perfetto coinciderebbe con Dio, ma questo non è possibile, perché non possono esserci due divinità. Sta qui la ragione del male metafisico: il finito non è l'infinito e non può essere privo di qualche imperfezione. La dimostrazione di Leibniz si sviluppa su questa linea argomentativa, anche se assume come obiettivo polemico le obiezioni formulate da certi deisti che non credevano all'esistenza di un Dio personale e dai cosiddetti "libertini" - nel senso teorico e non pratico della parola - cioè coloro che sostenevano la libertà della ragione di discutere criticamente i temi della fede. In particolare polemizza con Bayle, autore del celebre *Dictionnaire historique et critique*, il quale non si è mai professato né libertino né tanto meno ateo, ma sosteneva l'incompatibilità della ragione con la fede e la necessità di sacrificare la ragione per salvare la fede.

Gli argomenti di Leibniz per giustificare la presenza del male fisico, in qualche modo, sono persuasivi. Infatti, il dolore, che in sé è un male, può essere un bene nell'insieme delle cose, come una dissonanza in una musica o un sapore amaro in un cibo. Però quello che riesce difficile spiegare è il male morale. La sembra convincente l'argomen-



Voltaire con Federico II a Potsdam, in una stampa dell'Ottocento

Leibniz

tazione della Teodicea di Leibniz su questo punto?

Certamente l'argomentazione leibniziana regge rispetto all'obiezione ingenua del *Candido* di Voltaire che si limita a ricordare i fatti spiacevoli del mondo. Leibniz, infatti, non ha mai detto che il mondo è perfetto; dice che è il migliore dei mondi possibili. Il che non significa neanche che debba essere buono, potrebbe essere anche cattivo nel suo complesso, pur essendo il migliore possibile. Riguardo al male morale, occorre dimostrare che Dio si trova, in qualche modo, nella necessità di permetterlo senza, però, che questa necessità - sta qui la difficoltà - contrasti con la sua onnipotenza. Leibniz usa, però, un argomento un po' troppo forte. Possiamo semplificarlo e riassumerlo in questo modo: Dio non può creare un mondo a suo piacimento, ma deve limitarsi a scegliere tra alcuni mondi possibili i quali contengono, già prima della creazione, nell'intelletto stesso di Dio, tutto ciò che in essi accadrà. Dio non ha fatto altro che scegliere il migliore dei mondi possibili. Dunque, la concatenazione degli eventi del mondo, tra i quali va compresa anche la volizione buona o cattiva degli uomini, ha una necessità che Dio non può alterare. In tal modo viene "giustificato" dall'accusa di non aver influito su di essa per evitare il male morale. Scegliere altrimenti avrebbe significato o non creare nessun mondo - ma è evidente che è meglio che esista qualcosa piuttosto che nulla - o creare uno peggiore, il che è contraddittorio con il concetto di Dio che è sommamente buono. Senonché si tratta di vedere se possa essere pensato un mondo che sia "il migliore dei mondi possibili". Leibniz stesso quando parla, per esempio, del massimo numero possibile dice che non esiste questo numero perché, per quanto io possa immaginare un numero grande, potrà sempre immaginare uno maggiore. Anche al mondo, dunque, si potrebbe applicare un ragionamento analogo: per quanto immagino un mondo buono potrebbe sempre esistere uno migliore. Ma allora Dio non sarebbe in grado di sce-



Leibniz in un'incisione d'epoca

Chi è l'intervistato



Nato a Varazze (Savona) nel 1923, Vittorio Mathieu si laurea in Filosofia teoretica a Torino nel 1946 e consegue la libera docenza nel 1956. Dal 1958 è incaricato e, dal 1961, ordinario di Filosofia teoretica all'università di Trieste. Dal 1967 è ordinario di Filosofia morale nell'università di Torino. Attualmente dirige il Centro Interdisciplinare dell'Accademia dei Lincei, di cui è socio nazionale dal 1990. È stato Vicepresidente del Consiglio esecutivo dell'Unesco di Parigi e membro del Comitato premi della Fondazione Internazionale Balzan.

Tra i suoi scritti di carattere storico-filosofico: *Bergson. Il profondo e la sua espressione*, Torino, 1954; *Leibniz e Des Bosses*, Torino, 1960; *La filosofia trascendentale e l'Opus postumum di Kant*, Torino, 1958; *Kants Opus postumum*, Frankfurt, 1990. Accanto ad opere di carattere teoretico (*L'oggettività nella scienza e nella filosofia contemporanea*, Torino, 1960; *Il problema dell'esperienza*, Trieste, 1963; *L'unità dei sistemi*, Roma, 1993) Mathieu è autore anche di opere sagittiche: *Dio nel "Libro d'ore" di R.M. Rilke*, Firenze, 1968; *Dialettica della libertà*, Napoli, 1970; *La speranza nella rivoluzione*, Milano, 1972; *Perché punire*, Milano, 1980; *Cancro in Occidente*, Milano, 1983; *Filosofia del denaro*, Roma, 1985; *Elzeviri swiffiani*, Milano, 1986. È autore anche di una fortunata *Storia della filosofia* (Brescia, 1965, con varie riedizioni). Di grande rilievo sono i suoi studi su Leibniz, di cui, recentemente, ha curato una nuova edizione - con traduzione e commento - del *Saggi di teodicea* (Roma, 1994). I più recenti interessi di Mathieu vertono sul rapporto tra scienza e filosofia, entrambe indispensabili per intendere la realtà da punti di vista complementari. La scienza spiega la natura elaborando concetti oggettivi, che però non esauriscono la realtà in tutti i suoi aspetti. La filosofia interpreta la realtà, anche in quegli aspetti che sfuggono ad una rappresentazione oggettiva, ma non per questo non sono dotati di valore. L'attività "ermeneutica" si esplica in campo estetico, etico, storico, oltre che di filosofia generale, a cui Mathieu cerca di dare un contributo con una metafisica della "differenza ontologica" tra i diversi livelli dell'essere. L'autore a cui si ispirano queste riflessioni è principalmente Plotino, di cui Mathieu ha promosso una nuova traduzione italiana commentata, nella collana di filosofia dell'editore Rusconi, da lui diretta.

cologici della dottrina. Leibniz ritiene, infatti, che un contenuto percettivo affiori alla coscienza in corrispondenza di quello che avviene nel mondo. In questo è una specie di precursore dell'inconscio. Fondamentale, in tal senso, è la sua dottrina delle "piccole percezioni": quando noi ascoltiamo, per esempio, il rumore del mare, ciascuna particella d'acqua deve esercitare su di noi un certo influsso, sviluppare un certo processo psichico; però, prese una per una, le particelle del mare non danno luogo a nessuna percezione, perlomeno nessuna percezione cosciente, quella che Leibniz chiama "appercezione". Bisogna sopporre, però, che ciascuna - a livello inconscio - abbia un qualche effetto, altrimenti anche il loro insieme non ne avrebbe nessuno, perché una somma di zeri sarebbe zero.

Per la mentalità scientifica di oggi il lascio più interessante di Leibniz appare il calcolo differenziale e lo studio della logica con cui lavorano gli odierni calcolatori. Qual è stato il contributo di Leibniz in questo campo?

Ci sono due aspetti per cui la logica leibniziana è attualissima: uno è appunto la logica dei calcolatori, cioè la logica del sì o no, che implica un bit di informazione, cioè la decisione tra due possibili alternative. Ma c'è un aspetto più interessante: la aritmetizzazione del ragionamento. Secondo Leibniz qualsiasi ragionamento si può ridurre ad un calcolo: se assegno un numero a tutti i concetti, allora tutte le relazioni tra concetti diventano un calcolo numerico. Questo modo di ragionare - "ragionare" del resto vuol dire calcolare e "ragioniere" è uno che fa i conti - questo modo di ragionare è stato riportato in onore soprattutto da Gödel, che è giunto ad elaborare un procedimento per aritmetizzare i ragionamenti formali, cioè i ragionamenti verbali ridotti a formule. Questo procedimento consente di ridurre la concatenazione razionale ad una enorme moltiplicazione algebrica.

In una lettera, Leibniz dice di aver messo a punto l'"ars combinatoria" - capace di tradurre tutti i concetti in segni e di elaborarli - per consentire ai dotti di risolvere qualsiasi disputa. Essi avrebbero potuto finalmente sedersi intorno a un tavolo e dire: "calcoliamo". Era convinto, dunque, che fosse possibile comporre le divergenze contando sulla ragione e non sulla mera forza.

Esattamente. Se il ragionamento è un calcolo, evidentemente c'è un modo per mettersi d'accordo. La decisione politica o etica può essere pertanto ridotta a calcolo e le dispute si possono comporre con la forza della logica. Leibniz pensava di applicare la sua *ars combinatoria* anche per mettere d'accordo, tra l'altro, le chiese. Si illudeva che, traducendo ogni concetto primitivo in numeri, e quindi ogni rapporto tra i concetti in calcoli, anche i concetti teologici si potessero trattare allo stesso modo. Naturalmente il Leibniz maturo non condivise più fino in fondo questa illusione, ma non la abbandonò mai completamente. Per avviare il lavoro di catalogazione enciclopedica dei concetti semplici primitivi da tradurre nel linguaggio combinatorio, Leibniz si adoperò per il potenziamento delle accademie che avrebbero dovuto fare un inventario completo delle conoscenze, coordinarle e poi metterle a disposizione del potere, affinché il potere potesse diventare un potere illuminato e capace, grazie alla scienza, di fare il bene dei suoi sudditi.

Dunque si può parlare di Leibniz come precursore dell'Illuminismo?

Direi che Leibniz, da questo punto di vista, è un anticipatore della più genuina mentalità illuministica, quella che non si è ancora staccata dalla sua originaria matrice religiosa. Leibniz, del resto, era o si spacciava per un Rosacrocce proprio come gli Illuminati di Baviera, lontani progenitori di quell'Illuminismo che, progressivamente, dimentica le proprie radici cristiane e diventa celebrazione della ragione ed esaltazione quasi religiosa del progresso umano.

«Il suo sogno? La civiltà della Ragione»

GIANCARLO BURGHIS

gliere il meglio. Inoltre ci si può anche domandare: perché Dio non può scegliere, e quindi creare, tutti i mondi possibili? Leibniz definisce "il migliore dei mondi possibili" come quello che contiene il massimo di possibilità. Ma sotto questo mondo, in posizione degradante, ci sono infiniti altri mondi possibili; farli esistere tutti sarebbe meglio che non farne esistere uno solo, perché ciascuno di questi mondi ha in sé una certa positività. Di fronte a questa difficoltà, Leibniz introduce il concetto di "impossibilità" tra i mondi, un concetto che, però, a mio parere, risulta molto problematico. Infatti nella mente divina tutti i mondi possibili coesistono senza alcuna contraddizione e tutto ciò che l'intelletto divino pensa può essere messo in essere con lo stesso ordine in cui lo pensa, un ordine che non è contraddittorio. L'"impossibilità" dovrebbe implicare una contraddizione logica, ma tale contraddizione non può stabilirsi tra due o più mondi se questi vengono pensati in una qualche connessione e dunque concepiti come possibili in questa connessione. Insomma ci sono certe difficoltà

che sorgono proprio dal tentativo di Leibniz di razionalizzare fino in fondo i temi della fede.

Leibniz è noto anche per la dottrina dell'"armonia prestabilita". Di cosa si tratta?

Nel contesto della filosofia cartesiana era sorta una difficoltà ardua: come è possibile che la sostanza pensante - non estesa e non fisica - agisca sui corpi che invece sono fatti di materia, obbediscono alle leggi fisiche del movimento e sono messi in moto solo da un urto o comunque da una spinta materiale? Erano state proposte molte soluzioni, tra cui quella che Leibniz chiama dei "cartesiani" - noi diremo degli occasionalisti - i quali sostenevano che effettivamente la materia non agisce mai sull'anima e l'anima non agisce mai sulla materia; anche quando io ho l'impressione di muovere una mano perché lo voglio, in realtà la mano obbedisce a impulsi meccanici, anche se in perfetta corrispondenza con la mia volontà. Analogamente, quando sento un dolore perché uno spillo mi punge non è la puntura la causa del dolore ma piuttosto la concomitanza esatta tra il momento in cui lo spillo mi punge e il dolore che sento. In questa prospettiva gli eventi corporei sono semplici "occasioni" di una corrispondente azione di Dio sulle menti. Questa pseudosoluzione va soggetta a obiezioni molto gravi. Agli occasionalisti lo stesso Leibniz fa osservare che Dio finirebbe con l'essere come un cattivo orologiaio che cerca di coordinare continuamente degli orologi che non vanno mai d'accordo. Leibniz propone una soluzione diversa: gli orologi vanno d'accordo perché sono perfetti in quanto costruiti da Dio; segnano tutti la stessa ora ma senza che l'uno influisca sull'altro. In virtù di che cosa? C'è un'armonia originaria tra gli orologi, senza che Dio debba intervenire continuamente. Non mi sembra una soluzione molto brillante anche perché la dottrina dell'armonia prestabilita, molto prima di Leibniz, era stata formulata da un filosofo arabo, probabilmente Al-Farabi, di cui si è ritrovato non l'originale arabo ma una traduzione latina. Più interessanti sono i risvolti psi-

Le Radici del pensiero filosofico.

Un vocabolario enciclopedico delle idee, un sapere da riscoprire.

10 monografie e 10 videocassette

una coproduzione RAI - TRECCANI in collaborazione con
ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

Desidero ricevere, senza alcun impegno da parte mia, informazioni su:

- LE RADICI DEL PENSIERO FILOSOFICO
 LE ALTRE OPERE TRECCANI

Cognome Nome

Via N.

Città C.A.P. Prov.

Tel. Ab. Tel. Off.

Compilare e spedire
in busta chiusa a:
TRECCANI
Piazza della Enciclopedia Italiana, 4
00186 Roma